

Al teatro Elfo Puccini

## «Nel guscio» con Bonadei

Diego  
Vincenti



**U**n bimbetto. Nel ventre di mamma Trudy. Una dolce, piccola creatura delle acque. A cui mancano poche ore per nascere. E lì, mentre si interroga sul mondo e sulla vita, ascolta le macchinazioni omicide della madre con zio Claude. Due poveracci. Senza testa. Capaci però di avvelenare suo padre, il poeta John Cairncross. E fa un po' sorridere pensare che invece di intossicarlo attraverso l'orecchio, questa volta il veleno è sciolto in un super frullato bio. D'altronde siamo pur sempre nella Londra contemporanea, modaiola e devota ai consumi. Davvero bizzarro «Nel guscio», Amleto uterino di Ian McEwan, dove si ritrova tutta la (meravigliosa) scrittura che già faceva innamorare nelle prime opere, da ragazzini: Il giardino di cemento, Cortesie per gli ospiti, Amsterdam. Breve romanzo d'ispirazione shakespeariana, Cristina Crippa ne ha ricavato un lungo monologo per l'Elfo Puccini, in replica fino al 23 luglio. Un lavoro guidato con sicurezza, cura, generosità. Affidato in scena all'ottimo Marco Bonadei, protagonista di quasi due ore virtuosistiche. Asediato dalle voci fuori campo. Certo, per essere un assolo è lunghissimo. E l'ormai abituale microfono rimane oggetto ingombrante quanto artificioso, nonostante sia gestito con personalità da Bonadei. Ma c'è molta qualità nel progetto. Non solo nell'orizzonte di questa insipida ripartenza. Brillante nell'ironia e nei rimandi, a tratti struggente. Mette in mostra un meticoloso dialogo fra regia e interprete. Grazie anche all'eccentrica visionarietà di Crippa. Il cui sguardo si pone qui al servizio della parola. Pur senza perdere autorialità. O intuizione.

